# L’A Capitale della Cool-tura

15 Gennaio 2026




L’AQUILA **–** L’A è ormai un’istituzione nel capoluogo abruzzese. Ma tutto è iniziato per gioco, nel 2009, con una t-shirt e un’idea condivisa tra amici. Da quel gesto nasce **L’A, il progetto di Stefania e Antonio**, aquilandi doc che, tra ironia e creatività, valorizza territorio, cultura ed eventi locali. Oggi L’A è un simbolo immediatamente riconoscibile, come “LA” per Los Angeles o “NY” per New York, ma soprattutto un modo di sentirsi aquilani, sempre e ovunque. È questo filo – che unisce dialetto e identità, memoria e presente, gioco e comunità – che Antonio Fruci, fondatore di L’A, intreccia da sedici anni e porterà al centro del suo intervento al convegno internazionale *“Geolinguistica, dialettologia e digitalizzazione: esperienze a confronto”*,**in programma il 15 e 16 gennaio al Centro congressi**

**universitario “Luigi Zordan”, in piazza San Basilio; convegno che aprirà il calendario dei grandi eventi di L’Aquila Capitale italiana della Cultura 2026.**

L’intervento di Antonio si inserisce nella sezione **“Il recupero del dialetto all’Aquila e in Abruzzo: il contributo essenziale degli enti non accademici”**, un aspetto tutt’altro che secondario, come lui stesso sottolinea. Alla domanda su cosa parlerà nel suo intervento e quale messaggio desidera lasciare al pubblico, Antonio ci risponde raccontando innanzitutto una storia, quella di **L’A**, nata quasi per gioco e diventata nel tempo qualcosa di molto più grande:

«Durante il convegno – “il contributo essenziale degli enti non accademici” (è importante sottolineare quest’ultima negazione) – racconterò l’esperienza della pagina facebook L’A – da come è nata 16 anni fa (ovviamente in origine era un “gruppo”, non esistevano ancora le “pagine”), a come comunichiamo, speriamo in modo ironico, pop e non banale, la città dell’Aquila anche attraverso la nostra lingua (ad esempio il nostro libro “I love JU”)  e vedremo come un gioco si sia trasformato in una comunità che si esprime online, anche nelle nostre varietà linguistiche locali».

Un percorso fatto di leggerezza e profondità insieme, in cui il dialetto diventa strumento di condivisione e appartenenza. Non a caso, il messaggio che Antonio vorrebbe arrivasse è semplice e inclusivo:

«In questo senso mi piacerebbe che arrivasse il messaggio: “continuiamo così tutti insieme” e anzi invitiamo a seguirci chi non ci conosce, anche i giovanissimi, “condividete i nostri social”».

Ma perché oggi è così importante dedicare un convegno al dialetto aquilano e al lavoro di valorizzazione che **L’A** porta avanti da anni? La risposta va oltre la linguistica e tocca il cuore dell’esperienza aquilana recente:

«È importante dedicare convegni a tutte le varietà linguistiche, ovviamente. In particolare nel nostro caso è stato importante, e lo sarà ancora, conoscere le nostre culture e quindi anche la nostra lingua, banalmente anche per il seguente motivo: se l’identità di una persona, o di una comunità, è data dalla somma del luogo e della cultura, alta o bassa, nel momento in cui purtroppo è venuto a mancarci il luogo fisico, giustamente, per bilanciare questa perdita, ci siamo aggrappati con forza alla nostra cultura per sentirci più uniti».

Un passaggio che richiama inevitabilmente il post-sisma e il bisogno di ricostruire non solo spazi, ma relazioni:

«Spero che la pagina L’A abbia contribuito, anche se solo minimamente, a far sentire gli aquilani, che vivono anche altrove, parte di una comunità».

E il dialetto? È solo memoria del passato o può ancora parlare al presente e al futuro? Per lui non c’è dubbio:

«Entrambe: le lingue sono a tutti gli effetti degli esseri viventi che cambiano e si modificano, così la nostra lingua può aiutarci a “riscoprire” il nostro passato, ma può tranquillamente raccontare l’attualità, come fanno ad esempio alcuni gruppi musicali locali, oppure scrittori o attori, esattamente come avviene anche in altre città e regioni italiane».

Uno sguardo dinamico, che rifiuta l’idea del dialetto come reliquia e lo restituisce come strumento vivo, capace di raccontare il presente:

«Il convegno è un’occasione importante per conoscere alcune realtà e alcuni importanti lavori, aquilani come l’ALEICA (Atlante Linguistico ed Etnografico Informatizzato della Conca Aquilana) del professor Avolio, ma anche stranieri».

Infine, lo sguardo si allarga alla sfida di **L’Aquila Capitale Italiana della Cultura**. E sul prossimo futuro, Antonio esprime un augurio che è anche una visione:

«Per quanto riguarda “L’Aquila Capitale della cultura”, io spero che sia un volano per noi aquilani a continuare e a incrementare le nostre attività culturali, con la consapevolezza che viviamo in un territorio che ha ancora molto da far conoscere (un nostro progetto si chiama “L’Aquila capitale della Cool-tura”) e che abbiamo molto da raccontare, anche in aquilano»

Un racconto che parte dal dialetto ma arriva dritto all’identità, alla partecipazione e al futuro di una città che continua a riconoscersi, parola dopo parola, comunità dopo comunità.